VISCONTI

ha profuso in questo nuovo film, al più alto livello, il suo gusto scenografico, la sua cultura figurativa, seguendo scrupolosamente la traccia del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: da ciò derivano il fascino e, insieme, i limiti di una opera cinematografica d'eccezione, alla quale ha concorso un nutrito gruppo di attori magistralmente guidati

Il Gattopardo: un dramma immerso nello spettacolo

Da un «caso» letterario a un «caso» cinematografico: del *Gattopardo* di Luchino Visconti, esemplato sul romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, si parla già da molti mesi (o forse anni), attraverso le lunghe fasi della preparazione e della realizzazione. Ma il discorso vero, e appassionato, comincia ora che quest'opera, imponente non soltanto per la sua mole — tre ore e un quarto di proiezione — si offre allo sguardo degli spettatori italiani, con l'autorità che le deriva dalla firma di uno dei più prestigiosi registi contemporanei.

Il primo e più semplice interrogativo che il pubblico si porrà sarà forse quello relativo alla maggiore o minore fedeltà del film rispetto al libro. Non si tratta, come vedremo, d'una domanda oziosa. La vicenda esposta sullo schermo segue in effetti con scrupolo a volte persino eccessivo la traccia della narrazione scritta, dalla iniziale presentazione del principe Don Fabrizio Salina, e della sua famiglia, durante la lettura del Rosario, al gran ballo che consacra il fidanzamento, e le prossime nozze, fra Tancredi, nipote prediletto del principe, e Angelica Sedàra. Non vediamo, invece, la fine materiale di Don Fabrizio, avendo voluto Visconti assumere sentimento e coscienza di quella morte (non solo d'un individuo, bensì d'una classe) all'interno della festa, pregna di significati evidenti o simbolici.

Personaggi e temi dal romanzo al film

Ma personaggi e temi essenziali del racconto ci sono tutti: lo scetticismo senile di Don Fabrizio, che contempla i mutamenti presunti o effettivi del suo paese con la tranquilla consapevolezza della loro impossibilità o inutilità; l'attivismo sornione di Tancredi, il quale si fa garibaldino perchè convinto della tesi secondo cui «se si vuole che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», e quindi sostituisce lestamente la camicia rossa con i colori meno chiassosi del regio esercito piemontese, apprestandosi, lui nobile spiantato, a una brillante carriera politica, mercè la protezione dello zio e i danari del futuro suocero Don Calogero Sedàra. E c'è costui, Don Calogero, borghese arricchito, che s'inserisce nel nuovo ordine non perdendo di vista l'antico, onde è ben felice di aver come genero l'aristocratico Tancredi, cui lo rendono affine, del resto, spregiudicatezza e arrivismo, assai più forti delle differenze di gusto e di educazione: che la bella Angelica, per parte sua, riuscirà a colmare disinvoltamente. E Angelica è proprio lei, «adolescente voluttuosa», che folgora con la sua sola apparizione la famiglia Salina, facendo pulsare più rapido il sangue nelle vene di Tancredi, e anche in quelle dello zio, che nel giovane nipote si riflette nostalgicamente. E non mancano la bigotta e nevrotica Stella, consorte del principe, il grigio stuolo dei figli, nel quale emerge appena l'umbratile figura della povera Concetta, innamorata di Tancredi senza speranza; non mancano il rassegnato e amareggiato Padre Pirrone, l'organista e cacciatore Ciccio Tumeo, borbonico in buona fede, il cavourriano rappresentante piemontese Chevalley, e il colonnello Pallavicino, autore dello sciagurato ferimento di Garibaldi ad Aspromonte: è proprio lui, con la sua presenza nella festa conclusiva, a chiudere il cerchio apertosi con lo sbarco di Marsala, la sollevazione popolare, il fiorire di grandi speranze presto deluse.

Analisi storica o «senno di poi»?

Abbiamo voluto sottolineare la stretta aderenza fra il testo originale e la rappresentazione, perchè in ciò risiedono a un tempo, secondo noi, il fascino e i limiti del *Gattopardo* di Visconti, la sua forza, a tratti soggiogante, come spettacolo, e la sua meno stringente autonomia e verità artistica. Certo, Visconti ha reso palpabile la cornice dell'azione, ha mostrato al vivo i «Mille» nella battaglia di Palermo, le crudeltà dei borbonici, l'infuocata rabbia plebea che si abbatte sugli sbirri e sui gendarmi: ma tutto questo è visto, e sia pure attraverso immagini di nitida perspicuità, da un occhio già conscio del tradimento che seguirà, e dunque incapace di commuoversi dinanzi a sì vano sacrificio. Si dirà che, appunto, la critica al Risorgimento, all'incapacità o alla cattiva volontà della borghesia italiana di associare a sè, nel movimento nazionale ed unificatore, le grandi masse soprattutto contadine, costituisce la ragione vitale stessa del *Gattopardo;* ma a noi sembra che, identificando nella sostanza il proprio atteggiamento con quello dello scrittore e del suo personaggio, Visconti abbia rischiato d'incrudire il difetto ideologico e strutturale del romanzo: quel suo essere ispirato dal «senno di poi», che è cosa ben diversa dalla analisi storica, poichè introduce nel giudizio sul passato una preordinata e artificiosa nozione del presente, o magari del futuro. Trasferito dalla pagina allo schermo, questo Tancredi che intuisce con assoluta esattezza gli sviluppi degli avvenimenti, e vi si connette con tanto serpentina agilità, denuncia il carattere intellettualistico della sua concezione.

Un disegno più incisivo e una più ricca dimensione ha ancora, indubbiamente, il protagonista. Certo, l'aver ridotto a puri accenni, nella opera cinematografica, il «furore matematico» del principe, il suo colloquio con le stelle, la sua fuga dalla storia, insomma, e il suo cercar scampo nella natura, sublimata attraverso la scienza, può attenuare la carica dei contrasti che nell'animo di Don Fabrizio si agitano: tuttavia, è sempre su di lui che le linee del racconto convergono, è da lui che s'illumina — ed è il motivo più alto del film — il senso di sfacelo biologico e morale ricorrente in più tratti (si guardi la splendida scena della famiglia Salina raccolta in chiesa, subito dopo l'arrivo a Donnafugata: quei visi e quegli abiti bianchi di polvere, quelle espressioni segnate da una stanchezza secolare, su cui sembra aleggiare un lezzo cadaverico) e che esplode nelle ultime ore della festa, nell'alba livida che la corona, nella solitaria passeggiata mattutina di Don Fabrizio, assillato da presagi e da presenze di morte. Altri momenti preziosi sono individuabili attraverso le ampie, solenni volute della narrazione: il più vicino a noi, il più modernamente sentito, è forse quello che riunisce il dialogo tra il principe e l'inviato regio Chevalley, la partenza di costui, e la visione aurorale del paesaggio «irredimibile», eppur segnato dall'aspra fatica degli uomini: cui tien dietro il fastoso dispiegarsi del ballo, contrappuntato dalle ipocrite dichiarazioni del colonnello Pallavicino e suggellato sinistramente dal crepitio del piombo sotto il quale cadranno i garibaldini ribelli al nuovo ordine iniquo.

Dialettica reale e incubo metafisico

E' giusto nel tratteggiare la figura di Chevalley che il regista stabilisce una dialettica reale, quantunque negativa, tra il protagonista e la storia; dialettica che altrove affonda in una sorta d'incubo metafisico, non qualificato del resto stilisticamente: poichè la forma del film, come quella del libro, è — nel miglior significato del termine — «ottocentesca»: e la ricostruzione scenografica, ambientale, di costume, vi ha un peso a tratti preponderante, proprio perché il gusto pittorico del regista, la sua cultura ed erudizione, vi rifulgono come non mai, raggiungendo vertici ornamentali forse inarrivabili, e minacciando d'altra parte di sommergere o di ottundere l'intima tensione del dramma.

L'ansia di più audaci ricerche e soluzioni problematiche ed espressive, che *Il Gattopardo* sembra eludere, e che è tuttavia radicata e pressante nel nostro miglior cinema, non può offuscare, certo, l'ammirazione per l'alto livello dell'opera, per la ingegnosità che vi è profusa, per il felice concorso ad essa d'un gruppo di attori che, pur di varia scuola e provenienza, sono stati guidati dal regista, con mano magistrale, a un'elevata e unitaria misura di recitazione. Burt Lancaster primeggia, e non solo fisicamente, in un personaggio a lui del tutto inconsueto. Alain Delon è un Tancredi credibile, e di buon rilievo. Claudia Cardinale è un'Angelica figurativamente perfetta, sicura nei gesti e, oltre tutto, ottimamente doppiata (non se n'abbia a male se ricordiamo questa circostanza, per lei, a quanto sembra, dolorosa). Paolo Stoppa dà di Calogero Sedàra una versione grottesca e, in tal senso, di ottimo risalto. Lo stesso può dirsi della principessa impersonata da Rina Morelli. Molti altri nomi sarebbero da citare; ma almeno due meritano una lode specifica: Romolo Valli, che ha fatto di padre Pirrone una eccellente creazione anche personale; Serge Reggiani, che conferma nelle vesti di Ciccio Tumeo il suo vivo e lucido talento d'interprete. E tra i collaboratori più diretti di Visconti, non si potrà dimenticare Giuseppe Rotunno, cui si deve una fotografia a colori (su schermo largo) tra le più belle mai vedute; né il costumista Piero Tosi e lo scenografo Mario Garbuglia. Mentre nel commento musicale, curato da Nino Rota col solito mestiere, fa spicco un inedito e suggestivo valzer di Giuseppe Verdi.

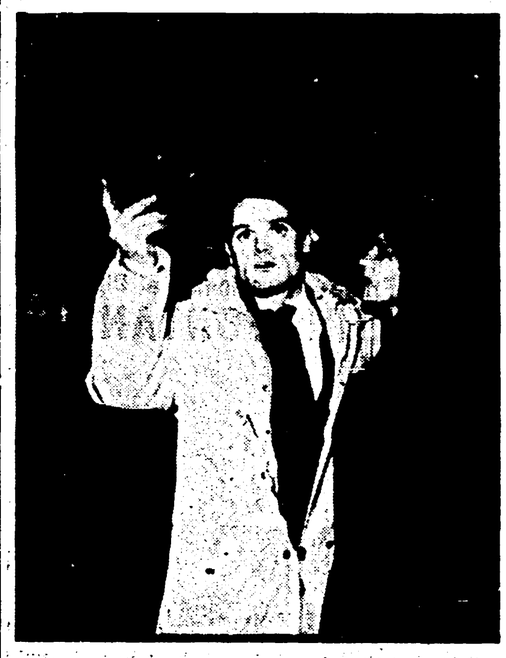
Aggeo Savioli

*Dobbiamo ai nostri lettori una spiegazione — più dettagliata di quella espressa nel resoconto della manifestazione per i «Nastri d'argento» — del perchè l'*Unità *pubblichi oggi la recensione del* Gattopardo, *mentre altri giornali di Roma e di Milano, così del mattino come del pomeriggio, la recavano già ieri. Il nostro giornale (e non è stato il solo, del resto), si è lealmente attenuto, oltre che a una saggia consuetudine, al preciso impegno assunto dai soci del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, impegno in base al quale le recensioni del film, sui quotidiani, sarebbero apparse dopo la «prima» di ieri, e non dopo l'«anteprima» di gala ad inviti. Altri giornali, ed i rispettivi critici, hanno rotto all'ultimo momento, con decisione immotivata e unilaterale, questo impegno, dando una notevole prova di malcostume professionale.*

L'episodio avrà presumibilmente un seguito, in seno al Sindacato e agli altri organi competenti. I nostri lettori, a ogni modo, hanno il diritto di sapere che quanto è accaduto si deve non a nostro difetto, ma ad altrui scorrettezza.

Per acquisto di narcotici

«Chet» espulso dall'Inghilterra



LONDRA — Chesney — detto "Chet" — Baker, il famoso suonatore di tromba americano, è stato espulso dalla Gran Bretagna dopo avere scontato un mese di prigione per essersi procurato narcotici illegalmente

le prime

Musica

Robert Casadesus alla Filarmonica

Robert Casadesus è tale interprete che gli si perdona un programma costretto, come nelle scelte di troppi concerti che ci capita di udire, nel solito limitato ambito di autori, ambito che lascia fuori illustri compositori non solo del nostro tempo su cui sarebbe utile, nonché doveroso suscitare più interesse tra il pubblico.

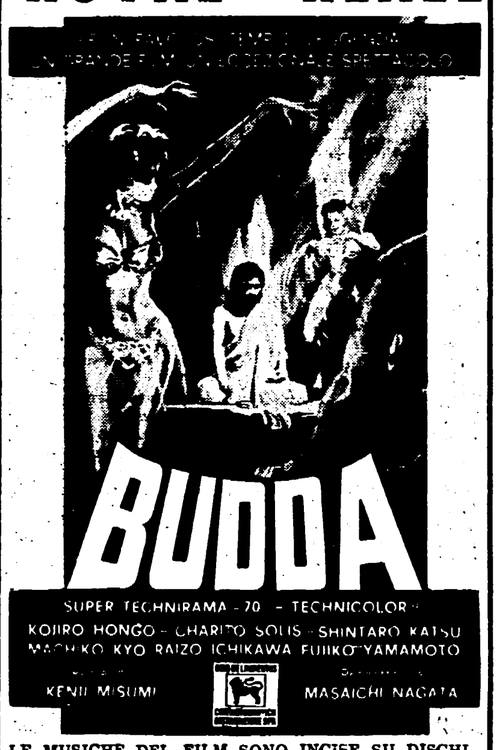
Ma veniamo al *recital* di Casadesus, il quale ha offerto della *Sonata in la magg. op. 2, n. 2* di Ludwig Van Beethoven (1770 - 1827) una esposizione animata di caldi sentimenti ed immersa in un dolce clima solare, un clima musicalmente più nostro che beethoveniano. Quei delicati sentimenti, quell'impeto drammatico che danno particolare impronta alle esecuzioni hanno trascorso ancora la *Quarta ballata, op. 52*, la *Berceuse, op. 57*, lo *Scherzo 3, op. 39*, di F Chopin (1810-1849). Gli *Studi sinfonici, op. 13*, di R. Schumann (1810-1856), se pur al di fuori di quel mondo musicale, che sembra più caro e congeniale all'interprete, sono stati pienamente illuminati nei loro sapienti elementi costruttivi. A conclusione del *recital* Maurice Ravel (1875 - 1937): *Jeux d'eau* e *Forlane* e *Toccara* dal *Tombeau de Couperin* hanno evocato tramite l'accarezzante tocco del Casadesus un vago alone pieno di struggente incanto e di misteriose risonanze.

Vivissimi applausi e bis.

vice

OGGI Grande Prima

ROYAL - REALE



LE MUSICHE DEL FILM SONO INCISE SU DISCHI MEAZZI CON L'ORCHESTRA GIANNI FALLABRINO

TV controcanale

Soraya non si è vista

«Per ragioni sopravvenute all'ultimo momento», ha detto ieri sera Luisella Boni, nel corso di Cinema d'oggi *«non possiamo presentarvi, come avevamo promesso, i provini girati da Soraya». Quali fossero queste ragioni (addirittura di Stato, taluni vanno dicendo) è stato tenuto pudicamente nell'ombra. Comunque l'onore della casa regnante nell'Iran, sul video era salvo.*

A parte l'incidente, Cinema d'oggi, *in edizione ieri forse un poco appannata, è stato ancora una volta una piacevole conferma. Di buona lega l'intervista a Giorgia Moll, dove però l'uso spregiudicato dei primi piani rischiava a volte di conferire al gioco delle domande e delle risposte un peso, una allusività che oggettivamente non aveva.*

Serata, quella di ieri, di conferme. Nel bene e nel male. Sul secondo canale è andato in onda Leggerissimo, *al centro del quale era una parodia del film* Fellini otto e mezzo. *La parodia in questione, nel merito della quale non entriamo, si proponeva anche di ironizzare su certi programmi televisivi definiti noiosi; ma si è soltanto allineata con questi. Dispiace che essa abbia coinvolto Liana Orfei costretta a recitare battute stantie su Antonioni, Fellini, autori dei quali «non si capisce nulla», o Gino Bramieri.*

A proposito del quale va ribadito che la sua dote principale è quella di lanciarsi a corpo morto in ogni battuta. Il popolarissimo Gino si prefigge un obbiettivo: quello di suscitare la risata con una parola, con un atteggiamento, con «la mossa». Ed ecco che si avventa, spazza via ogni filtro, ogni mediazione critica, brucia le incertezze. Che importa se battute come quella delle «candele greche» o storielle come quella dell'idraulico sono vecchie o prevedibili? Non è possibile non ridere quando vi vengono presentate con così disarmante convinzione.

Ma a condurre in porto la navicella di Leggerissimo *questo non basta. E non bastano neppure le sfarzose coreografie dei balletti, quando come ieri, non sia dato di cogliere nessuna rispondenza precisa fra il gesto dei danzatori e l'esecuzione musicale; quando manchi cioè quella funzionalità reciproca fra danza e musica che fa del balletto uno spettacolo omogeneo. Ieri è stata tentata anche la carta dell'esotismo con un balletto di ambiente giapponese e concepito esattamente come la provincia italiana pensa che debba essere un balletto giapponese.*

Allo spettacolo non hanno aggiunto molto infine le ambientazioni un tantino cervellotiche escogitate per i complessi di Kramer o di Pezzotta. La via di Leggerissimo, a quel che pare, non è facile, e, in generale, la via che il teatro leggero televisivo sta percorrendo alla ricerca di se stesso sembra ancora assai lunga.

vice

vedremo

I cinque milioni di Marini

«Musica in pochi» (secondo canale, ore 22.15) ospita questa sera Marino Marini e Wolmer Beltrami.

Beltrami — chi non lo conosce? — è un fisarmonicista d'eccezione. Cominciò a suonare all'età di 14 anni e a 18 aveva già un complesso proprio, del quale facevano parte le sorelle (una bassista, l'altra cantante).

Di Marino Marini è superfluo parlare. Da «La più bella del mondo» a «Non sei mai stata così bella»; da «Era scritto nel cielo» a «Ho la testa come un pallone», i suoi successi non si contano. Hanno, tutti, quella freschezza, quella semplicità, quel sapore particolare che solo Marini riesce a conferire ai suoi brani. Il suo successo di compositore, di cantante e di «leader» è altrettanto noto. Cinque milioni di dischi venduti sino ad ora: continue tournée in Francia, Belgio, nelle democrazie popolari e in Medio Oriente.

Libri per ragazzi

Lunedì 8 aprile, per il settimanale appuntamento della «TV dei Ragazzi» con la rubrica «Avventure in libreria», Elda Lanza illustrerà i seguenti libri: *Il cuore in paradiso*, di Andreina Fontanelli; *Gingilla*, di Vezio Melegari; *Le più belle storie di animali*, di Margareth Green; *Il paesaggio*, di Aldo Sestini; *La Sacra Bibbia narrata ai ragazzi*, di Giannino Falzone Fontanelli.

La regia è di Enrico Romero.

I sogni di Pasqua

«La fiera dei sogni», il nuovo telequiz condotto da Mike Bongiorno, prenderà il via sul Secondo Programma televisivo la sera di Pasqua alle ore 21.15.

Le domande di partecipazione al telequiz dovranno essere indirizzate a: «La fiera dei sogni», Casella postale 400, Torino.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11,15: Duetto; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: *Carillon*; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 14,55: Bollettino del tempo sui mari italiani; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Conversazioni per la Quaresima; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: La lirica vocale italiana per canto e pianoforte; 18: Vaticano secondo; 18,30: Musiche in città; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Cento anni. Romanzo di G. Rovani; 21: Concerto sinfonico

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musiche e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta John Foster; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Tappeto volante; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Divertimento per orchestra; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: La rassegna del disco; 16,50: La discoteca di Gloria Paul; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: La signora scende a Pompei. Radiodramma di Domenico Rea; 18,10: I complessi di: Neal Hefty e Leon Kelner; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: Gala della canzone; 21,35: Il grande giuoco; 22: Cantano le Andrews Sisters;

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Gino Contilli: Canti di morte da «Canti di primitivi»; 19,15: La Rassegna. Problemi universitari; 19,30: Concerto di ogni sera. Jean Philippe Rameau: Claude Debussy (1862-1918). Paul Hindemith, Igor Strawinski; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Darius Milhaud: Le boeuf sur le toit; Ode per la morte di un tiranno; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La Luna Radiodramma di Silvio Giovaninetti.

primo canale

8,30	Telescuola	15: terza classe
16,15	La nuova scuola media	Corso di aggiornamento per gli insegnanti
17,15	La TV dei ragazzi	a) Teleforum; b) Mondo d'oggi.
18.30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	La mia New York	Servizio di Carlo Mazzarella
20,15	Telegiornale Sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione
21,05	La signorina	Commedia di Jacques Deval. Con Roldano Lupi, Mario Valdemarin, Lia Angeleri Regia di Marcello Sartarelli
22,55	XVI Salone Mercato	internazionale dell'abbigliamento di Torino
23,15	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Le nuove città del mondo	«Israele, città nel deserto». Un programma di Enrico Gras e Mario Craveri
22,15	Musica in pochi	Con Marino Marini e Wolmer Beltrami
23,00	Ballata di Huck Finn	di Mark Twain. Seconda puntata
23,25	Notte Sport	

Alle 21,05 sul primo canale va in onda «La signorina» di Jacques Deval. Ne è protagonista Roldano Lupi (nella foto)